

IL FATTO Papa Francesco ricorda il martoriato Paese asiatico e invita alla preghiera perché torni la pace

Bombe sulle chiese

In Myanmar continua lo stillicidio di attacchi per evitare che i luoghi di culto diano protezione ai rifugiati e a coloro che si oppongono al governo golpista

LUCA MIELE

Uno stillicidio di attacchi. Che non solo non risparmia ma mette intenzionalmente nel mirino le chiese. Nel giro di poche settimane sono stati sei gli edifici di culto danneggiati. Due giorni fa è toccata alla chiesa cattolica di Nostra Signora della Pace della parrocchia di Dongankha, nella città di Demoso, diocesi di

Loikaw, nello Stato Kayah. Si tratta dell'ultimo anello di una lunga catena di attacchi che sta trascinando sull'orlo del baratro il Paese, ricordato, ancora una volta domenica, da papa Francesco, che ha invitato a partecipare all'iniziativa dell'Azione Cattolica Internazionale dedicando «un minuto di preghiera per la pace».

Primopiano a pagina 4

Myanmar, l'esercito punisce chi aiuta: attaccata la sesta chiesa in due settimane

I RAID

Nostra Signora della Pace è stata centrata dall'artiglieria nello Stato Kayah: attorno ad essa si erano raccolti molti rifugiati. Non ci sono state vittime. Papa Francesco invita a pregare per la pace

LUCA MIELE

Uno stillicidio di attacchi. Che non solo non risparmia ma mette intenzionalmente nel mirino le chiese. Due giorni fa è toccata alla chiesa cattolica di Nostra Signora della Pace della parrocchia di Dongankha, nella città di Demoso, diocesi di Loikaw, nello Stato Kayah. La testimonianza di padre Paul Tinreh, raccolta da *Fides*, è drammatica: case danneggiate o bruciate dai bombardamenti indiscriminati di artiglieria dell'esercito birmano, la chiesa stessa

«gravemente danneggiata», anche se non ci sono stati feriti. Come ricorda ancora *Fides*, nella parrocchia di Dongankha, addensati proprio intorno alla chiesa colpita, vivono circa 800 famiglie cattoliche: con loro ci sono «tre sacerdoti, due fratelli religiosi, quattro suore, un catechista e 15 volontari assistenti pastorali». La chiesa è diventata un faro e un riparo per quanti cercano di sfuggire alla battaglia in corso tra i militari e i gruppi armati locali del Karenni People's Defense Force. «Da quando lo Stato Kayah è divenuto zona di guerra, nessun luogo è sicuro», è l'amaro commento di padre Francis Soe Naing, altro sacerdote locale.

Si tratta dell'ultimo anello di una lunga catena di attacchi che sta trascinando il Paese sull'orlo del baratro: nel giro di poche settimane sono stati sei gli edifici di culto colpiti. Proprio domenica papa Francesco ha invitato a partecipare all'iniziativa, fissata per oggi, dell'Azione Cattolica Internazionale dedicando «un minuto di preghiera per la pace».

Una vera e propria accelerazione dell'offensiva militare da parte dell'esercito birmano. Secondo alcuni osservatori, la giunta al potere vuole evitare a tutti i costi che la rivolta contro il golpe di febbraio che sta

interessando le grandi città si saldi, in qualche modo, alla miriade di conflitti etnici che insanguinano le zone periferiche del Paese. E che rendono l'architettura istituzionale del Myanmar un'alchimia alquanto fragile. Come scrive Asia Sentinel, la nascita di una sorta di coalizione tra i gruppi armati sarebbe il peggior incubo per i militari al potere. Il riaccendersi delle spinte secessionistiche minerebbe, poi, l'intera stabilità regionale.

Gli attacchi nello Stato Kayah – i cristiani sono circa un terzo della intera popolazione che nel complesso è di 300mila abitanti – rientrano in questa strategia. «Le città e i villaggi – spiega ancora padre Tinreh – sono stati attaccati pesantemente senza alcuna considerazione per la sicurezza dei civili. Molte persone hanno urgente bisogno di cibo, medicine e riparo poiché la stagione delle piogge sta iniziando e molti



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

hanno problemi di stomaco. Inoltre, i militari hanno bloccato tutte le principali strade verso lo Stato per impedire alle persone di ricevere aiuti umanitari». Il Paese ribolle e sono molti i fronti aperti. Altri scontri sono scoppiati nel villaggio di H-layswe, 150 chilometri a nord-ovest di Yangon. I militari avrebbero fatto irruzione nelle case in cerca di arsenali, gli abitanti hanno risposto usando armi improvvisate: le vittime sono state venti, il bilancio di vittime più pesante degli ultimi due mesi. Secondo i dati dell'Assistance As-

sociation for Political Prisoners, riportati da *Asia News*, dal golpe del primo febbraio sono state arrestate 5.652 persone e 845 sono rimaste uccise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo a Suu Kyi: sentenza ad agosto

I legali di Aung San Suu Kyi hanno riferito che il processo a

carico della leader deposta dalla giunta militare inizierà la prossima settimana. I pubblici ministeri avranno tempo fino al 28 giugno per il loro intervento nel tribunale di Naypyitaw, dove Suu Kyi è sotto processo per 5 accuse. La sentenza potrebbe arrivare a metà agosto.

L'OFFENSIVA

In prima linea per gli sfollati: così i religiosi sono finiti nel mirino dei militari

L'elenco diventa sempre più lungo. Sono le chiese attaccate o colpite dall'esercito birmano. Ben sei nel giro di appena due settimane. Si va dalla chiesa del Sacro Cuore di Gesù nel villaggio di South Kayanthayar, colpita da artiglieria che ha distrutto la parte sinistra della chiesa, facendo 4 morti e molti feriti alla Cattedrale del Sacro Cuore di Gesù, nella diocesi di Phekhn. Dalla Chiesa cattolica di San Giuseppe, parrocchia di Demoso alla Chiesa di Nostra Signora di Lourdes, nella parrocchia di Domyalay, chiesa di nuova costruzione e non ancora inaugurata. Va aggiunto, poi, il raid nel Seminario Maggiore Intermedio (dove si trovano 1.300 profughi) con l'uccisione di un volontario.

«Abbiamo lanciato ai militari un appello a non attaccare le chiese perché molte persone, soprattutto quelle

vulnerabili, si stanno rifugiando in esse. Ma l'appello è caduto nel vuoto. Uno dei motivi per cui stanno attaccando la Chiesa cattolica è che, collaborando con molti donatori, la Chiesa cattolica ha preso iniziative di soccorso per più di un terzo della popolazione totale dello Stato di Kayah (oltre 300.000 persone) che è stata sfollata con la forza a causa degli attacchi indiscriminati del regime militare», ha detto, in un messaggio pervenuto all'Agenzia *Fides*, il gesuita padre Wilbert Mireh SJ. «Un'altra ragione è che attaccano le chiese è perché non hanno più un briciolo di umanità o di cuore», ha aggiunto. Nei giorni scorsi si è alzata la voce del cardinale Charles Maung Bo, arcivescovo di Yangon e Presidente della Conferenza episcopale birmana che ha chiesto di fermare gli attacchi.



La chiesa del Sacro Cuore del villaggio di Kayan Thayar centrata, nei giorni scorsi, dai colpi di mortaio dell'esercito birmano

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994